

AGRICOLTURA SOSTENIBILE

Centro Agricoltura Ambiente: meno chimica, più ecologia

La società di San Giovanni in Persiceto (BO) è impegnata in numerose attività. Tra i risultati ottenuti, il ritorno delle coccinelle in campagna grazie al ripristino delle siepi autoctone.

La vicenda delle coccinelle spiega forse meglio di qualsiasi *brochure* ciò che il Centro agricoltura ambiente può, e a volte riesce concretamente a fare, per lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile, con meno chimica e più ecologia. Tra i tanti cambiamenti che negli ultimi due decenni ha subito la nostra campagna, sempre meno popolata di sapienza contadina e sempre più luogo di evasione per i cittadini, c'è la scomparsa delle siepi autoctone, che costituivano anche il rifugio invernale delle coccinelle. Meno siepi, ortiche, stoppioni, amaranti e niente più coccinelle, le quali, oltre a portare fortuna, hanno il pregio di mangiarsi gli afidi annidati nei campi di frumento e sulle colture ortofrutticole.

Fatta questa scoperta, è stato messo in pratica lo studio del Centro, grazie al contributo della Provincia di Bologna che ha finanziato programmi di ripristino delle siepi in disuso. Nelle aree dove si sono svolti gli interventi, le coccinelle sono tornate e molte colture sono state in gran parte liberate dagli afidi in modo naturale, senza dover ricorrere a trattamenti chimici.

La stessa iniziativa è stata presa per contrastare biologicamente la diffusione di un altro parassita, la metcalfa, che essendo di importazione (è di origine americana) non aveva nella nostra realtà nemici naturali. La ricerca ha consentito di trovare l'insetto nemico, un neodrina, che poi ha cominciato a riprodursi anche sulle siepi, creando biofabbriche a cielo aperto nelle aree di recupero ecologico (come La Bora di San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna), con conseguenti ottimi risultati nelle zone infestate dal parassita.

INSETTICIDI KILLER: LA SCOPERTA DI COSA FA MORIRE LE API

CLAUDIO VISANI

Adesso, si sa, a rischiare di scomparire sono le api, e sarebbe un disastro per l'ecosistema e per l'agricoltura. Il Centro - di concerto con i ricercatori della facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, l'Unità di ricerca di apicoltura e bachicoltura del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (Cra) e altri enti - sta studiando gli effetti negativi che particolari impieghi degli insetticidi sulle colture (ad esempio la ferti-irrigazione) potrebbero avere per le api: si è scoperto che esiste un collegamento tra la loro moria e i trattamenti chimici a base di neonicotinoidi. L'antiparassitario, infatti, provoca la perdita dell'orientamento in questi insetti, che si smarriscono, non riescono più a tornare all'alveare e muoiono.

Intanto, attraverso il monitoraggio dei coleotteri elateridi basato su trappole sessuali, si sta favorendo la riduzione dei trattamenti cosiddetti "concianti" (una sorta di pellicola che riveste i semi), ritenuti una delle cause della frequente moria di api. È accertato che, al momento della semina del mais, particelle di insetticida vanno disperse nell'ambiente e si depositano sul terreno circostante. Le api vengono a contatto con l'insetticida attraverso l'acqua e i fiori e si ammalano.

A titolo precauzionale, il ministero delle Politiche agricole ha sospeso l'utilizzo dei neonicotinoidi come concianti e ha promosso una ricerca sistematica sul tema.

Con il finanziamento della Provincia, della Camera di commercio e dell'Università di Bologna, il Caa è coinvolto nella ricerca, che sta già fornendo importanti indicazioni; se verranno applicate, forse le api potranno ritrovare la strada di casa.



Foto Arch. Caa

UN'ASSOCIAZIONE NATA IN DIFESA DELL'AMBIENTE

Nato come associazione da un'idea dell'entomologo Giorgio Celli e dello scomparso sindaco di San Giovanni in Persiceto a cui è intitolato il Centro agricoltura ambiente "Giorgio Nicoli" è cresciuto nell'ambito del progetto regionale di produzione integrata per la messa a punto di nuove strategie di difesa a basso impatto ambientale contro gli organismi dannosi alle colture agricole, e oggi costituisce un'esperienza più unica che rara nel panorama

italiano. Una sorta di Università degli enti locali, dei coltivatori e degli ambientalisti per promuovere sul campo le tecniche agricole sostenibili più avanzate, ma anche il recupero e la corretta gestione dell'ambiente, la raccolta differenziata dei rifiuti e il riutilizzo dei fanghi di depurazione e delle bio-

masse, nonché la lotta alle zanzare e agli insetti dannosi che è diventata negli anni l'attività fiore all'occhiello del Centro.

L'associazione, 18 Comuni, una Comunità montana e una Spa hanno poi fondato nel 1992 la società Centro agricoltura ambiente "Giorgio Nicoli", presieduta dall'ex sindaco di Sant'Agata Bolognese, **Claudio Felicani**. Oggi ha due sedi, a Crevalcore e a San Giovanni in Persiceto, tre laboratori di ricerca, una collaborazione stretta con numerose Università (*in primis* Bologna) e con il Servizio fitosanitario regionale, e vanta diversi progetti realizzati o in corso. La credibilità del Centro e l'efficacia dei risultati delle ricerche si misurano nell'attività di consulenza e

assistenza tecnica fornita ad oltre un centinaio di aziende: il Caa le aiuta a fare agricoltura biologica o integrata avanzata e ad adottare tecniche produttive innovative scaturite dalla sperimentazione. I risultati si vedono, le imprese sono contente.

UN PROGETTO PER LO STOCCAGGIO DEI FANGHI DI DEPURAZIONE

I responsabili tecnici della struttura - **Roberto Ferrari** per il settore agricoltura e **Sante Scagliarini** per quello rifiuti e biomasse - spiegano però che oggi «il problema principale della ricerca è... la ricerca di fondi», con la crisi che di anno in anno erode i finanziamenti per gli studi e la sperimentazione e per la lotta alle zanzare.

I programmi e le novità, tuttavia, non mancano, come afferma il presidente Felicani: «Lavoriamo a tre scelte strategiche: in primo luogo lo sviluppo della società Sustenia, operativa dal 2009, per continuare assieme ai Comuni l'azione di contrasto alle zanzare a costi più contenuti e con procedure più snelle. In secondo luogo puntiamo sul programma per combattere la zanzara tigre (*vedi box*), che può avere un forte sviluppo. La terza priorità è il progetto per lo stoccaggio dei fanghi di depurazione civile ed agroindustriale destinati al riutilizzo in agricoltura». L'impianto sorge a Palata Pepoli di Crevalcore; la Provincia ha approvato il progetto: quattro vasche da 3.000 metri cubi di capienza ciascuna; la prima è già operativa e la seconda lo sarà entro la primavera prossima. A regime, l'impianto sarà in grado di trattare 36.000 tonnellate di fanghi l'anno. «I materiali stoccati - precisano i tecnici Ferrari e Scagliarini - potranno essere utilizzati come fertilizzanti, per la loro natura organica e le dotazioni di azoto e fosforo che esprimono e potranno in parte sostituire l'uso della concimazione chimica, in particolare sulle colture estensive». ■



Foto Arch. Caa

Le coccinelle costituiscono uno strumento di difesa naturale contro gli afidi.

UN'ALLEANZA CON L'AIEA PER SCONFIGGERE LA ZANZARA TIGRE

Per combattere la zanzara tigre il Centro agricoltura ambiente di San Giovanni in Persiceto (BO) diventa socio della Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica nata per promuovere l'uso pacifico del nucleare e impedirne l'impiego per scopi militari e diretta da Mohamed El Baradei, premio Nobel per la pace nel 2005.

Il Centro sta sperimentando da anni, grazie al finanziamento della Regione Emilia-Romagna, un sistema di lotta che prevede la liberazione di maschi di zanzara tigre resi sterili in laboratorio con i raggi gamma. Questi, menomati nella capacità riproduttiva ma non in quella di competere con i maschi selvatici, si accoppiano con le femmine rendendole a loro volta sterili; nel laboratorio si sta

lavorando per selezionare un ceppo dalle migliori prestazioni. Le prove preliminari e in campo, in piccole aree urbane delle province di Bologna e Reggio-Emilia, hanno dato risultati incoraggianti: la deposizione di uova fertili nelle aree sottoposte ai lanci di maschi sterili ha determinato una diminuzione del 70% di zanzare tigri.

Per applicare questa tecnologia su larga scala, però, è necessario lanciare grandi quantità di maschi sterili nelle aree infestate: milioni di esemplari. Si sta pensando, quindi, di realizzare una vera e propria bio-fabbrica per la loro produzione. Il progetto comporterebbe un investimento di 3 milioni di euro. La Regione si è detta interessata all'iniziativa e l'Aiea - che oltre al nucleare si interessa a programmi contro la diffusione delle malattie nei Paesi del Terzo mondo, a cominciare dalla malaria - si è resa disponibile a collaborare allo sviluppo della ricerca. ■